

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
— Nel corpo del Giornale L. 1 Ringra-
ziamenti necrologici L. 10 - Necrologie L. 1
la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

PAGAMENTI ANTICIPATI.

Si accettano corrispondenze purchè firmate —
I manoscritti restano proprietà del Giornale.
— Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero Cent. 5 — Arretrato .10

La Gazzetta d'Acqui

(Carlo Corrallo colla Posta)

GIORNALE SETTIMANALE

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 6,15 - 7,40 - 16,31 - 20,30 — Savona 7,35 - 13,2 - 18,30 — Asti 5, — 8,15 - 16,34 - 21,20 — Genova 5,30 - 8,2 - 15,25 - 18,45
ARRIVI: da Alessandria 7,28 - 12,54 - 18,19 - 21,9 — Savona 7,35 - 16,26 - 20,8 — Asti 7,20 - 11, — 18,17 - 21, — Genova 7,25 - 11,25 - 15,40 - 20,19

L'Ufficio Postale sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12. — L'Ufficio Telegrafico e Telefonico dalle 8 alle 24. — L'Esattoria dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — La Banca Italiana di Sconto dalle 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 16 — La Cassa di Risparmio di Torino tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17. Alla Domenica e al Mercoledì solo nelle ore antimeridiane. — L'Agenzia delle Tasse dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 16, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi. — L'Archivio Notarile Distrettuale nei giorni feriali dalle 8,30 alle 12 e dalle 14 alle 17,30 e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Conservatoria delle Ipotecche dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi. — L'Ufficio del Registro dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12. — Consorzio Agrario Cooperativo dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. — Gli Uffici Comunali dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

LA NOSTRA GUERRA

Reca meraviglia pensare che ancora oggi si trovi chi, dopo tutto quanto è stato detto e pubblicato, vuoi nei vari discorsi del governo, vuoi nelle documentazioni diplomatiche, si permetta ancora di sollevare dubbi circa l'opportunità e la necessità della nostra guerra. Sono voci discordi, isolate, è vero, ma stridenti, insidiose, corrosive, che dovrebbero, per carità di patria, essere soffocate. Perché è per lo meno un controsenso dubitare oggi della necessità della nostra guerra contro il barbaro, dopo che tante ignominie ci hanno tormentato e angustiato per tanto tempo così impunemente.

E queste voci di pessimisti dell'ultima ora, di pessimisti di convenzione, non di sentimento, incapaci d'ogni più delicato disinteresse, vanno insinuando che la guerra nulla risolverà, nulla determinerà di concreto, non stabilirà alcuna conquista « positiva », non accelererà in verun modo la marcia dell'emancipazione dei popoli, ma invece, schiuderà dall'Europa, un'era di reazione, di fame, di lutti, di miserie, di rinnovate tirannie, di rafforzate egemonie politico-economiche.

Invece questa guerra è giusta. E poiché è giusta va combattuta, difesa e vinta. Questa guerra è giusta, perché i popoli che la combattono difendono le nazioni libere entro i loro confini naturali, perché danno sangue e martiri per la difesa della Francia. E la Francia è la fiaccola eterna e vivida di ogni libertà.

Perché questa guerra non è nutrita di egoismo. Infatti l'interesse nostro è il risultato della nostra fraternità coi popoli aggrediti ed oppressi. I deboli hanno sempre agitato l'animo dei generosi. I sovrappi hanno sempre suscitato le energie dei paladini della giustizia. La Serbia è stata bagnata di sangue italiano, il vermiglio sangue di lontani. La Francia ha visto nelle foreste delle Argonne rinnovarsi il sacrificio garibaldino. Questa guerra è giusta perché gli alleati sono il pegno di una forza che vuol procedere per lo stradone della civiltà umana, per la realizzazione della profezia di Mazzini, che la libertà d'Europa è subordinata alla libertà di ciascuna nazione d'Europa. Quindi niente supremazia te-

desca, o slava, o gallica; niente di tutto quanto sa di predominio medioevale, ma libera concorrenza, emulazione sapiente, progressiva dei valori naturali e commerciali ed intellettuali di ciascuno e di tutti sul grande mercato dell'internazionale concordia. E questo tutti sanno o almeno dovrebbero sapere. Ed è davvero ignominioso che certi farisei da strapasso, facendosi oggi paladini di un ideale, che dopo tutto non ha di mira che il proprio tornaconto e l'egoismo più ributtante e che specula sul mostro della guerra, come i necrofori speculano sul cadavere loro affidato, si ostinino cocciutamente a contaminare colla loro ignobile pusillanimità la santità della nostra guerra, camuffandosi come i soli, i veri sacerdoti della pace. Ma di una pace, osserviamo noi, asservita a tutto ciò che è volgare svalorizzamento dei più elementari diritti di nazionalità e di esistenza politica, senza il più lontano sentore di quell'armonia ben più luminosa ed apprezzabile che deriva dal trionfo della lotta ingaggiata per la rivendicazione di tutti quegli ideali che si racchiudono nel sacro nome di patria e che formano il substrato morale su cui si afforzano tutti gli ideali di una nazione che ha nella sua secolare storia sempre scritto a caratteri d'oro le più belle pagine di libertà, di civile concordia e di amore al progresso e benessere di tutti i suoi componenti, per stringerli in un sol fascio di forti energie fatiche e cooperanti alla vera realizzazione del sogno dell'umana civiltà e fratellanza.

Saper tacere!

Molte volte abbiamo dovuto assistere o nelle vetture dei treni o nei caffè o, e più spesso ancora, nelle sale dei ristoranti a lunghe conversazioni improvvisate fra borghesi e militari, se reduci dal fronte, sulla nostra organizzazione bellica, o, se specialisti di guarnigione o di passaggio, sui preparativi militari che in officine o stabilimenti si stanno svolgendo; e abbiamo dovuto purtroppo notare come, a malgrado delle raccomandazioni rivolte dalla stampa e dalle autorità militari, i soldati in buona fede si lasciano andare quasi sempre nel calore della discussione a particolari, che dovrebbero mantenersi invece, da loro specialmente, segretissimi, anche se all'apparenza l'oggetto della discussione possa sembrare privo di importanza.

Lo spionaggio, ormai lo sappiamo, si giova di tutti i piccoli dettagli che carpi, sorprendono la ingenuità e la lealtà dei nostri giovani soldati, fra una chiacchiera e l'altra, ed ordinati poi da coloro ai quali convergono tutte le notizie, danno

modo allo Stato Maggiore nemico di intuire quelle operazioni che i comandi militari nostri vorrebbero, e giustamente, conservare avvolte nel mistero.

E per frustare dunque questi tentativi delittuosi, è sempre utile fare ai soldati ed ai giovani ufficiali la più calda raccomandazione di diffidare di chiunque rivolge loro domande importune di carattere militare; poiché, per informazioni serie e degne di fede avute, si sa come per quante precauzioni abbiano prese e prendano tuttora la polizia e i carabinieri, s'insinuano ancora rinnegati e spioni dove meno si potrebbe supporre.

Questi fanno il possibile, ostentando simboli patriottici e dandosi l'apparenza di persone per bene, di non destare sospetti e acquistare la fiducia di chi accostano per trarli in inganno onde sapere quello che a loro interessa di conoscere; è bene dunque di sospettare di tutti coloro che, pur essendo sconosciuti, cercano di intavolar discorsi.

Il Comando Supremo dell'Esercito ha provveduto a tal uopo perché in tutti i treni vengano appesi dei cartelli, coi quali si ordina ai militari di non parlare di cose di guerra e s'invitano i cittadini a non rivolgere loro domande.

Vorremmo però che tale provvedimento venisse esteso anche ai locali di pubblico ritrovo — nei caffè e nei ristoranti specialmente — onde tutti si sovvengano dei sacri doveri che impone ai cittadini lo stato di guerra.

Ormai non c'è più tempo per mezze misure e si sa che l'Austria è tal nemico da non indietreggiare dinanzi a nessun mezzo quando lo ritenga utile.

Non esagerazioni inutili, ma vigilanza severa e, soprattutto i cittadini custodiscano la loro lingua.

La loquacità è sempre stata dannosa: oggi può riuscire funesta, ricordiamocelo!

CINEGETICA

I presidenti delle Società Cacciatori della provincia, si riunirono mercoledì in Alessandria, chiamati dalla Deputazione Prov. per concretare, d'accordo col presidente Conte Zoppi, e relatore avv. Bollo le modalità per l'esercizio della caccia per l'anno corrente. Erano rappresentate le società di Asti, Casale, Tortona, Novi, Mombacelli, Acqui, Valenza. Erano presenti inoltre il Comm. Caveri in rappresentanza delle Baudite Italiane ed il Consigliere Provinciale cav. Barberis che si era interessato per il memoriale della società di Acqui, che propugnava le proposte dei cacciatori di Roccaverano.

Dopo animata discussione si concretarono le seguenti proposte che si spera non trovino opposizione da parte di nessun consigliere provinciale, a meno che non si vogliano tutelare gli interessi, non della cinegetica, ma privati di qualche lettore.

Apertura: 10 agosto per ogni specie di selvaggina, ad eccezione delle lepri e pernici per le quali sarà permessa dall'8 settembre. Caccia alle lepri con segugi od altri cani da seguito dal 5 ottobre. Chiusura 30 novembre o 15 dicembre. La chiusura al 15 dicembre è stata proposta e forse sarà accettata perché chiudendo la caccia al 30 novembre non si potrebbero cacciare le beccacce.

La società di Acqui ed alcune altre però furono recisamente contrarie a questa data e proposero la chiusura al 30 novembre facendo presente gli inconvenienti cui darebbe luogo il permettere la caccia nel mese di dicembre, ma con tutta probabilità per accontentare il Comm. Caveri che proponeva il 31 dicembre si stabilirà la chiusura al 15 dicembre.

Una pagina interessante di storia

La prigionia di Carlo Botta NELLE CARCERI DI ACQUI

PARTE V.

Vicende fortunate della vita di Carlo Botta nell'esiglio, dopo il suo arresto, fino alla sua morte.

(Continuazione vedi N. prec.)

In tre lettere del Botta del 1824, e 1825, e 1826, dirette al cavaliere Luigi Bianco di Barbania Governatore e Conservatore del patrimonio del principe di Carignano, il Botta ringrazia per un regalo di mille lire versate a Stanislao Marchisio suo amico per essere a lui trasmesse, a nome di persona ignota.

Il Botta seppe benissimo chi era l'ignoto: l'eccelsa persona che egli ringraziava, l'alto personaggio, ecc. Il 27 aprile 1831 Carlo Alberto saliva al trono: e il Botta nel giugno gli rivolse una lettera piena di sensi d'ammirazione.

Nel settembre dello stesso anno, il marchese Nomis di Cossila gli scrisse a nome di Carlo Alberto, che egli desiderava che nella sua Storia si affermasse l'origine italiana della Casa di Savoia, sulle risultanze degli archivi: e più tardi lo sollecitò a scrivere una Storia completa di Casa Savoia.

Sin dall'agosto del 1831 Carlo Alberto aveva fissata all'illustre storico una pensione di tremila franchi annui sulla sua cassetta privata: e poi nel novembre dello stesso anno lo insignì del nuovo ordine del Merito Civile, con annessa pensione di altre mille lire: il tutto senza niuna condizione né imposta né accettata in rapporto alla libera critica esercitata nella Storia in continuazione di quella del Guicciardini al riguardo dei principi di Casa Savoia. Storia che fu pubblicata soltanto l'anno appresso (1832).

Nella mattinata del 19 settembre dell'anno 1833 per tempissimo, senza nessuna specie di cerimonia, lo storico fu ricevuto dal Re. Nel corso del colloquio, Carlo Alberto gli chiese un progetto di costituzione per gli Stati Sardi: progetto che il Dionisotti pubblicò nella Vita del Botta.

Per quel suo sistema sempre seguito di barcamenarsi tra i due partiti liberale e gesuitico, il Re non volle più ricevere il Botta in visita di congedo quando egli ripartì per Parigi, ma fece buon viso al progetto speditogli.

Ora le ceneri di Carlo Botta riposano a Santa Croce.

Le tempeste delle fazioni si chetarono, e l'Italia unita: alla cui redenzione spirituale il grande storico aveva sacra la sua anima, ha compiuto il voto sacrandosi ai posteri col rito civile il grande nome di Carlo Botta, fra le supreme conciliazioni che il tempo e la morte stendono come velo della pietà sulle piccole contese e discordie degli uomini.

(Continua).

R. O.